

Case di riposo: il 10% toccato dal contagio

TAMPONI 300 al giorno nel territorio dell'Asl Cn1, 30 mila dall'inizio dell'emergenza. Vengono processati nei laboratori di Cuneo e Torino secondo le priorità decise dall'Unità di crisi; l'esito arriva nell'arco di 48-72 ore.

SALUZZO 30 mila tamponi sono stati effettuati nell'Asl Cn1 dall'inizio dell'emergenza Coronavirus ad oggi, al ritmo di circa 300 tamponi al giorno, processati in parte a Cuneo e in parte in altri laboratori di Torino come l'Istituto zooprofilattico. Una particolare attenzione è stata posta alle case di riposo e strutture residenziali (centri disabili, centri accoglienza): circa il 10% delle 151 residenze dell'Asl Cn1 sono state toccate dal contagio, ma il dott. Domenico Montù, direttore Servizio igiene e sanità pubblica dell'Asl Cn1, non fornisce numeri dettagliati sui contagiati... «I dati dettagliati dei positivi e negativi, sia per le Rsa, ospiti e personale, che per gli operatori sanitari ed i cittadini sono in possesso della Regione e dell'Unità di Crisi».

«Nella nostra Asl le case di riposo ospitano circa 5.500 persone e contano 2.500 operatori. - prosegue il direttore Montù - Entro la prossima settimana saranno tutti controllati, sia ospiti che personale. La maggior parte delle strutture è risultata indenne da casi e si continua a lavorare per evitare che l'infezione vi possa entrare».

300 tamponi al giorno su una popolazione di 350 mila persone: non sono pochi? «L'organizzazione dell'attività è regolata in base alla disponibilità di tamponi e di potenzialità dei laboratori di analisi, secondo una programmazione concordata con l'Unità di crisi di Torino. - aggiunge il dott. Montù - In questo numero rientrano i controlli programmati nelle case di riposo nonché i controlli richiesti dai medici di medicina generale e i ricontrolli per le verifiche delle guarigioni. Rispetto all'inizio della pandemia i criteri nell'esecuzione dei tamponi sono un po' cambiati, soprattutto perché è aumentata notevolmente la disponibilità di laboratori in Piemonte. Si è passati infat-



Il dott. Domenico Montù

ti dai 2 dell'inizio ai circa 20 di oggi».

I tempi per ottenere l'esito non sono un po' troppo lunghi? «I tamponi vengono processati secondo una priorità stabilita dall'Unità di Crisi dove l'urgenza è riservata a quelli eseguiti in ospedale. Per i nostri adesso riceviamo l'esito nell'arco di 48-72 ore».

E' vero che l'esito del tampone è attendibile solo al 70%? «La specificità e la sensibilità dei tamponi, come per le altre conoscenze sul coronavirus, sono tutte in divenire e si acquisiscono con l'esperienza ed il confronto quotidiano con le evidenze cliniche e strumentali. Finora noi abbiamo osservato una buona corrispondenza tra sintomi ed evidenza di laboratorio. Non va dimenticato però che il test virologico, comunemente detto tampone, fotografa la

situazione del momento, cioè rileva la presenza del virus nelle alte vie aeree in quell'istante. Questa presenza ha una variabilità molto ampia tra le persone. Abbiamo infatti osservato che alcuni in un paio di settimane hanno la negativizzazione, altri dopo due mesi sono ancora positivi. La soluzione ideale sarebbe disporre di test sierologici attendibili che documentino in maniera inequivocabile il contatto con il virus e consentano di distinguere le persone protette da quelle suscettibili. Purtroppo questo non c'è ancora».

Che cosa pensa dei test sierologici che dai prossimi giorni saranno eseguiti su un campione di cittadini di Comuni italiani sorteggiati dall'Istat? «Le indagini campionarie come quella che partirà nei prossimi giorni hanno una valenza soprattutto epidemiologica e non clinica. - sottolinea il direttore del Servizio igiene - In particolare non ci consentono ancora di sapere chi è veramente protetto e chi no ma nemmeno di dire se una persona è libera dal virus oppure no. Per questo occorre sempre eseguire il tampone. Le conoscenze sono ancora lacunose in merito al valore protettivo di questi anticorpi, sulla loro persistenza e sulla loro specificità».

Che cosa possiamo fare per prevenire l'infezione? «Gli unici strumenti che possediamo, in assen-

za di un vaccino efficace, sono il distanziamento sociale, il rispetto delle rigorose norme igieniche già ripetute all'infinito (lavaggio frequente delle mani, non portarle mai alla bocca, al naso o agli occhi; uso di mascherine e guanti, ecc. ecc.) e poi l'isolamento di tutti i casi positivi e dei loro contatti stretti attraverso le quarantene e la sorveglianza sanitaria. In questo periodo le persone devono rimanere in casa o nel luogo individuato, separati da altri e seguiti da persone istruite su come evitare i contagi. Alla fine i positivi devono presentare due tamponi negativi eseguiti ad almeno 24 ore uno dall'altro. La sorveglianza sanitaria dei contatti per 14 giorni ci dirà quali persone sono diventate sintomatiche e devono essere sottoposte anch'esse a tampone di controllo».

Interpellato sulla cura con il plasma, un argomento di grande attualità in questi giorni con la guarigione a Vercelli del primo paziente curato con questa modalità, il direttore Montù non si pronuncia: «La cura con il plasma è una novità recente. Dovrebbe avere lo scopo di somministrare degli anticorpi già formati, prelevati da persone che hanno contratto il Covid-19. Si sta cominciando in questi giorni. Il futuro ci dirà quali saranno gli sviluppi ed i risultati».

susanna agnese